



18 gennaio 2023

Giovanni 6, 60-71

Questo vi scandalizza?

“Questo vi scandalizza?”, chiede Gesù ai suoi discepoli di allora e di sempre, che all’improvviso subentrano ai “giudei” che prima “mormoravano” e poi “litigavano”.

- 60 Allora molti dei suoi discepoli,
avendo ascoltato, dissero:
Dura è questa parola!
Chi può ascoltarla?
- 61 Ora Gesù, conosciuto in se stesso
che i suoi discepoli mormoravano su questo,
disse loro:
Questo vi scandalizza?
E se vedeste
il Figlio dell’uomo salire
dove era prima?
- 63 Lo Spirito è colui che dà vita,
la carne non giova a nulla.
Le parole che ho detto a voi
sono lo Spirito
e sono la vita.
- 64 Ma ci sono tra voi
alcuni che non credono.
Gesù infatti conosceva dall’inizio
quelli che non credono
e chi è colui che lo tradirà.
- 65 E diceva:
Per questo vi ho detto
che nessuno può venire a me



- se non gli è dato dal Padre.
- 66 Da questo momento molti dei suoi discepoli
si tirarono indietro
e non camminavano più con lui.
- 67 Allora Gesù disse ai Dodici:
Non vorrete andarvene anche voi?
- 68 Gli rispose Simon Pietro:
Signore,
da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna!
- 69 E noi abbiamo creduto e conosciuto
che tu sei il Santo di Dio.
- 70 Rispose loro Gesù:
Non ho scelto io voi, i Dodici?
Eppure uno tra voi è un diavolo.
- 71 Ora Gesù parlava di Giuda di Simone Iscariota;
questi infatti stava per consegnarlo,
uno dei Dodici!

Isaia 55, 8-12

- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
- 11 così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero



12

e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Voi dunque partirete con gioia,
sarete ricondotti in pace.

I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia
e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.

È un brano famoso di Isaia, quello della pioggia e della neve che non cadono senza portare frutto. In questo testo troviamo dei riferimenti interessanti anche per il nostro commento a questo brano di Giovanni.

Donaci Signore la grazia di rimanere aperti, in contatto con la tua intenzione di fecondità, di portare frutto, di irrigare la terra, di far germogliare la vita perché ci possa essere seme e pane. E donaci anche di essere disponibili a cogliere la novità del tuo pensiero, la diversità delle tue vie, perché sappiamo che qui non possiamo trovare la vera vita.

Siamo agli ultimi versetti al capitolo 6,60-71, quindi fino alla fine del capitolo. Il tema centrale che piano, piano emerge con sempre maggiore chiarezza, ancora una volta è, sempre poi nel Vangelo di Giovanni, una qualità, una dimensione fondamentale della figura di Gesù. Gesù Cristo come vero pane che nutre in noi la vita stessa di Dio. Potrebbe essere questa una sorta di estrema sintesi di questo brano, se volessimo provare a dirla in pochissime parole o di slogan pubblicitario o per metterlo su uno dei social che mette a disposizione soltanto pochi caratteri.

Gesù è il vero pane che nutre in noi la vita stessa di Dio, cioè ci fa diventare come lui, ci fa partecipare della sua vita, ci fa assomigliare a lui. Questo pane è contemporaneamente qualcosa che si mangia, ma in più in generale qualcosa di cui ci si nutre. Quindi è anche la parola. Non è soltanto il sacramento, per esempio per noi cristiani, ma è anche la parola che ci dice, che ci assicura, che ci fa vedere come Gesù stia realizzando le promesse del Padre, come Gesù è il logos, cioè la parola incarnata, colui che scende dall'alto.



Questa parola, così come nel brano di Isaia, porta frutto viene per portare frutto. E qual è questo frutto? Il frutto è che noi entriamo nella relazione con lui e con il Padre. Cioè il frutto è prima di tutto *dimorare in lui*. Abbiamo visto, negli incontri precedenti, già il brano del capitolo 6 ne parla esplicitamente. Dimorare in lui per avere la vita, perché questa è la vita.

Ora noi facciamo una gran fatica a entrare in questa relazione perché facciamo fatica a fidarci. Il punto in fondo è sempre lì. Il nucleo poi dell'attenzione è anche il motivo per cui abbiamo bisogno di tornare su questa parola, non soltanto su questo testo del Vangelo, ma evidentemente su tutta la parola della rivelazione. Il contatto con la parola che nutre va in questa direzione.

⁶⁰Allora molti dei suoi discepoli, avendo ascoltato, dissero: Dura è questa parola! Chi può ascoltarla? ⁶¹Ora Gesù, conosciuto in se stesso che i suoi discepoli mormoravano su questo, disse loro: Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima? ⁶³Lo Spirito è colui che dà vita, la carne non giova a nulla. Le parole che ho detto a voi sono lo Spirito e sono la vita. ⁶⁴Ma ci sono tra voi alcuni che non credono. Gesù infatti conosceva dall'inizio quelli che non credono e chi è colui che lo tradirà. ⁶⁵E diceva: Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre. ⁶⁶Da questo momento molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non camminavano più con lui. ⁶⁷Allora Gesù disse ai Dodici: Non vorrete andarvene anche voi? ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna! ⁶⁹E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. ⁷⁰Rispose loro Gesù: Non ho scelto io voi, i Dodici? Eppure uno tra voi è un diavolo. ⁷¹Ora Gesù parlava di Giuda di Simone Iscariota; questi infatti stava per consegnarlo, uno dei Dodici!

Questo è l'insieme del testo, in cui fin dall'inizio di questa pagina emerge questa difficoltà a fidarsi. Abbiamo visto che gli interlocutori di Gesù negli incontri precedenti, all'interno di questa sorta di discorso-dialogo, prima coi Galilei poi con i Giudei,



mormoravano. Cioè avevano dei dubbi avevano delle difficoltà di accettazione della sua rivelazione.

Qui sono i discepoli che si trovano in difficoltà: mormorano a loro volta, e addirittura, nella fine del testo, vengono messi in mezzo anche gli apostoli. Come a dire che questa condizione di chi dubita e di chi fa fatica a credere è qualcosa che appartiene trasversalmente a tutti gli interlocutori del racconto, ma evidentemente appartiene a tutti noi.

Non so se dire: mal comune mezzo gaudio. Però, certamente, sapere che l'esperienza della fede non è una cosa mai scontata, non è una cosa data di per sé, ma che richiede la perfetta adesione, la piena adesione della nostra libertà, credo che sia sempre un elemento molto importante.

Perché dicono questi discepoli che: *il discorso è duro*. Che vuol dire questo? Cos'è questa durezza di cui si parla? Ci sono state delle obiezioni nel corso del ragionamento che Gesù ha fatto. Per esempio: *I Padri che sono nutriti di manna nel deserto sono morti*. È come quasi che Gesù prendesse la distanza da questa da questa esperienza che pure è una delle esperienze fondative di Israele. Quindi questo significherebbe che la manna, che è simbolo della legge, che è simbolo della rivelazione di Dio, che nutre il suo popolo perché possa camminare nel deserto della vita attraverso la legge, è insufficiente. Non è capace di realizzare quanto promette. Non assicura la vita.

La durezza poi sta anche nel fatto che Gesù ha parlato di mangiare la carne e bere il sangue, quindi parole effettivamente forti, dure. Ma la durezza principale, che certamente coinvolge tutte queste, è quell'affermazione scandalosa per cui Gesù, che si manifesta come un uomo come gli altri, dice di venire dal cielo. Dice che lui è il Figlio che scende dal cielo. Come questo pane che scende dal cielo, così lui è il Figlio che scende dal cielo. Lui è il pane, lui è il Figlio che scende dal cielo. Gesù viene dal cielo e che quindi pur essendo uomo, non è solo uomo. Questo è l'elemento, è la pietra di inciampo. Questo è lo scandalo.



Sapete che la parola scandalo nel greco antico significa proprio questo: è una pietra di inciampo, è un punto che fa difficoltà. Per questo la proposta di Gesù fa problema. Come arrivare a fidarsi veramente di Gesù non solo come uomo, non solo come profeta, non solo come annunciatore delle cose di Dio, ma come Figlio di Dio, come colui che viene dal cielo? Nessuno dei Profeti aveva mai detto di sé: io scendo dal cielo. Gesù è il primo e l'unico che osa arrivare fino a questo punto. Questo mette molto in difficoltà.

In tutto il testo abbiamo visto diverse tensioni, da questo punto di vista. Chi risolve questa tensione, alla fine di questo brano è Pietro, che prende la parola e osa dire una parola definitiva su questo. Nel senso che è la rivelazione per noi.

Pietro dice: *Tu sei il santo di Dio*. È un'espressione molto rara nel Vangelo: il Figlio di Dio, viene da Dio. Queste parole luminosissime di Pietro, che evidentemente siamo chiamati anche noi a fare nostre o comunque a scegliere di dire anche noi al Signore, sono messe all'interno di un contesto di forti contrasti, di forti chiaroscuri. Anzi potremmo dire che nell'ultima parte, negli ultimi versetti prevalgono piuttosto gli scuri sui chiari. Prevalgono gli elementi negativi, piuttosto che quelli positivi. I discepoli che si allontanano, che non vanno più con lui. Addirittura si parla del tradimento, si parla di Giuda e del diavolo... Insomma parole molto forti.

Perché avviene tutto questo? Perché il punto culminante di questo racconto, sembra essere così fallimentare, da un certo punto di vista o comunque così contrastato. Non è un espediente letterario o comunque non lo è soltanto, ma molto di più è la rivelazione del nostro cuore, perché il nostro cuore è così. Il cuore del discepolo, dell'ascoltatore, del lettore del vangelo che è invitato a leggerlo con altri, a non leggere da solo questa pagina, fa parte di un gruppo, di un popolo, di una chiesa. È il cuore del lettore che è contrastato. Nel cuore del lettore c'è la voce di Pietro, ma c'è anche la voce di Giuda.

Questo testo che sembra avere come punto conclusivo un fallimento, ci parla invece di una consegna. Qui per due volte si fa



riferimento al tradimento, ma questo tradimento in realtà, questa parola: tradire, nel greco è una parola molto importante nei racconti evangelici in modo particolare. Perché questa parola in realtà, è la parola che dice la consegna, il verbo è: *paradidomi*, che è un verbo tecnico nella rivelazione. Cioè è il verbo che riguarda Gesù che si dona, Gesù si consegna; il pane che viene consegnato, il vino che viene consegnato e che sono i segni dell'Eucaristia. L'Eucaristia è una consegna di sé.

Quindi quando l'evangelista usa l'espressione consegnare riferita a Giuda, in realtà, più che a Giuda si riferisce a Gesù. È Gesù che consegna se stesso attraverso la consegna di Giuda. Quindi in realtà questa consegna di Giuda è una buona notizia, perché è il luogo attraverso cui si manifesta la fedeltà radicale di Gesù alla promessa che ha fatto nei versetti precedenti di questo capitolo.

⁶⁰Allora molti dei suoi discepoli, avendo ascoltato, dissero: Dura è questa parola! Chi può ascoltarla?

Crea problema la pretesa di Gesù di essere il Figlio di Dio e forse ancora di più non solo di essere Figlio di Dio, ma di esserlo in questo modo. Ricordate che il primo episodio di questo capitolo 6 culminava con Gesù che si allontana perché lo volevano prendere per farlo re. Quindi il suo stile, il suo modo di essere il Messia o ancora di più il Figlio di Dio non piace. Come pretendi di essere il salvatore del mondo dando la tua carne da mangiare? Che significa questa cosa? È inaccettabile e si anticipa lo scandalo della croce.

Ecco la durezza infatti, si urta contro la pietra di inciampo, lo stile di essere salvatore di Gesù. Dice la fatica ad accettare questa prospettiva.

Vediamo la risposta di Gesù a questo mormorare dei discepoli.

⁶¹Ora Gesù, conosciuto in se stesso che i suoi discepoli mormoravano su questo, disse loro: Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima?



Si dice che Gesù conosce che i suoi discepoli mormorano. Questo dice senz'altro la divinità di Gesù, ma dice anche che la dinamica del non comprendere queste parole di Gesù appartiene a noi. Cioè il Signore sa che queste parole sono parole impegnative, sono parole difficili. Il Signore sa che ci sta consegnando una rivelazione di un certo peso, quindi non si stupisce che i suoi discepoli mormorino.

Poi nel versetto 62 fa questa osservazione un po' sorprendente: *Se vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima*. Gesù usa questa espressione abbastanza specifica, che riguarda il compimento della sua missione. *Salire dov'era prima* è un riferimento all'Ascensione, al ritorno al Padre. Ma questo ritorno al Padre avverrà solo quando Gesù avrà compiuto completamente la sua missione di salvezza, la sua missione di rivelare l'amore del Padre.

Questo salire fa il paio con lo scendere di cui aveva parlato nei versetti precedenti, a partire dal versetto 33 e che era stato motivo di scandalo. Al versetto 41 i giudei dicevano: Come fa questo a dire che è sceso dal cielo se sappiamo chi è? È il figlio del falegname... Quindi la difficoltà dell'accettare che Gesù venga da Dio. Questa difficoltà viene ripresa spingendola ancora più avanti. Voi fate fatica a credere che io sia sceso dal cielo è per questo mormorate. E se io vi dicessi che tornerò in cielo come la mettiamo, come la mettete? È in qualche modo una sorta di piccola provocazione.

Ma la discesa di Gesù dal cielo, l'incarnazione della parola, esprime la volontà amante del Padre, il desiderio di Dio di venire incontro a noi, di stare con noi; e ritornare al Padre significa che adesso Dio è diventato il Padre di tutti, cioè che questa cosa si è compiuta. Quindi è come se Gesù quasi volesse consolare questi che fanno fatica a credere dicendo: Guardate che ci sarà un tempo in cui tutto sarà compiuto.

Forse ricordate quello che dice Gesù alla Maddalena quando si vedono dopo la resurrezione, quando Gesù si fa vedere dalla Maddalena e la Maddalena lo vuole trattenere e lui gli dice: *Non sono*



ancora salito al Padre. Cioè non si è ancora compiuta questa missione. Non solo dice questo, ma Gesù dice: *Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.* Esattamente il compimento che è preannunciato in questi versetti. Ma questo non è compreso dagli interlocutori che rimangono sempre distanti.

⁶³Lo Spirito è colui che dà vita, la carne non giova a nulla. Le parole che ho detto a voi sono lo Spirito e sono la vita.

In altre parole potremmo dire che la dinamica salvifica si comprende solo a partire dallo Spirito. Se Gesù è salito al cielo, salirà al cielo, non lo fa certo per andare via. Oppure non lo fa per prendersi la vacanza, perché adesso ha finito, ha fatto la sua parte, dice: Ho lavorato abbastanza. Adesso prendo le ferie. Torna a casa dal Padre.

Dice San Paolo nella lettera agli Efesini al capitolo 4,10 che: *Gesù è tornato al cielo per diventare pienezza di tutte le cose.* Cioè per essere presente, per essere visibile nello Spirito in tutta la realtà. Tutta la realtà viene come fecondata, alimentata dall'interno dalla presenza del risorto; e la storia, la nostra vita, la vita della chiesa, la vita del mondo va verso la piena trasformazione in Cristo. Questo è il senso dell'Ascensione. Questo è il senso di queste parole, del rapporto tra lo spirito e la carne. Solo se tu vivi una relazione spirituale con il Signore, lo vedi nella storia, lo vedi nella realtà, perché lui è presente nella realtà. È molto più presente nella realtà ora di quando lo era quando era sulla terra e faceva questi discorsi con i suoi discepoli a Cafarnao. Perché ora ha compiuto la sua opera.

Una pienezza in divenire che oggi non è ancora compiuta, ma che colui che si nutre di Cristo e vive nello Spirito può già vedere. Questo dinamismo è messo in moto dal dono incondizionato di colui che è sceso per dare la vita e che non si vede con gli occhi della carne, ma con gli occhi dello Spirito.

Qualcuno potrebbe obiettare rispetto a questo tema, del rapporto tra la carne e lo Spirito, che Gesù poche righe prima diceva che bisognava bere il sangue e mangiare la carne, e il termine



utilizzato da Giovanni per dire questa carne è lo stesso che troviamo anche qui, dove Gesù la svaluta dicendo non giova a nulla, non serve a nulla, è vana la carne.

Questo potrebbe sembrare una certa contrapposizione, una certa contraddizione fin troppo evidente.

Quando parliamo di carne non intendiamo l'alimento materiale. Non è la bistecca. In francese ci sono due parole per dire la carne. La carne come condizione umana che è la *chair* e la carne come alimento che la *viande*, e così anche in inglese la stesa cosa. In italiano non abbiamo questa distinzione. Però quando Gesù parla di carne intende dire la condizione strutturale di debolezza dell'uomo, l'uomo insufficiente. Questa è la carne. E quando parla di mangiare la carne, intende dire: mangiare questa carne insufficiente, ma arricchita dallo Spirito, cioè la sua carne, infatti. Non mangiare la carne di altri uomini, ma mangiare la carne particolarissima del Figlio dell'uomo, la cui debolezza è alimentata dalla forza di Dio. Quindi in realtà questo termine: *sarx*, che è lo stesso termine usato nelle due situazioni, ha un significato abbastanza diverso. In questo caso significa la nostra strutturale insufficienza a comprendere il mistero di Dio, senza l'aiuto dello Spirito. Mentre nei versetti precedenti indicava la carne rinnovata, la carne risorta, la carne del Figlio di Dio, cioè la carne alimentata, animata dallo Spirito.

In questo senso qualche commentatore fa notare che utilizzare la metafora del mangiare per indicare il collegamento stretto con il Signore, potrebbe essere alle volte, certamente significativo come fa Giovanni in questo capitolo, ma potrebbe anche essere un po' limitativo. E allora *Xavier Leon Dufour* per esempio, propone questa alternativa.

Invece di insistere su carne e sangue come se ciò contribuisse a valorizzare la presenza reale - in tutta la polemica eucaristica - bisognerebbe entrare più profondamente nella simbolica giovannea del nutrimento. - Lui oppone mangiare a nutrimento - Giovanni ci mette sulla pista buona quando annuncia il frutto della



manducazione. Il credente dimora in me e io in lui. - L'abbiamo già visto nei versetti precedenti, al versetto 56 per esempio - Questa espressione oltrepassa radicalmente il processo del nutrimento che diventa sostanza di colui che lo ingerisce. Non sarebbe preferibile ricorrere al fenomeno umano della trasmissione della vita? La madre comunica la sua vita all'embrione non dandogli un qualche nutrimento come il latte, che essa darà in seguito al suo bambino, ma attraverso il contatto intimo della placenta con la mucosa uterina. Il piccolo essere si sviluppa così nell'unione senza digerire altro. Dimorare reciprocamente significa essere presenti l'uno all'altro senza alcuna fusione o confusione, ma in una perfetta comunione. Questa comunione della madre e del bambino è simboleggiata dalla respirazione unica della madre. L'aspirare e l'esprire del bambino sono l'aspirare e l'esprire della madre. Si può immaginare un'unità più perfetta? E tuttavia rimangono due. Non si potrebbe, allora comprendere la simbolica carne e sangue mediante la nozione di presenza. Si parte dal contatto corporale per giungere alla presenza psicologica e infine a quella spirituale, la più profonda che esista. Il presupposto di questa progressione è che il reale, non è anzitutto corporeo. La presenza reale è essenzialmente incontro reale del credente con il suo Signore. Aggiungerei nella comunità.

È molto bella questa trasposizione della metafora giovannea. Certo Giovanni non ha questa immagine, non la usa per tante ragioni - anche perché certe cose non si sapevano semplicemente a quel tempo - e perché Giovanni usa metafore tratte dalla vita quotidiana, quindi mangiare il pane o la carne, o bere il vino, bere il sangue, appartiene a quest'altro ambito. Però mi sembra interessante lo sviluppo nella nostra comprensione di questo mistero, che *Xavier Leon Dufour* ci propone.

Questa proposta che Gesù fa è una proposta estremamente coinvolgente di Gesù nei nostri confronti - evidentemente anche di noi nei suoi confronti - fa fatica a passare, fa fatica a essere compresa, anche soltanto capita dai suoi.



⁶⁴Ma ci sono tra voi alcuni che non credono. Gesù infatti conosceva dall'inizio quelli che non credono e chi è colui che lo tradirà. ⁶⁵E diceva: Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre. ⁶⁶Da questo momento molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non camminavano più con lui.

La situazione non si sta mettendo molto bene. La storia sta finendo con un mezzo fallimento ed emerge il grande tema della libertà dell'uomo, che è vera libertà, per quanto possa essere condizionata, proprio perché può anche dire di no. Questa non è una questione secondaria. Il Signore accetta il mistero della libertà e lo rispetta perché senza la libertà non c'è amore, non c'è comunione. Un'unione senza libertà non è comunione. Quindi non si potrebbe entrare nella relazione di vita di cui stiamo parlando.

Gli animali amano spontaneamente, istintivamente, ma non liberamente. Manca questo elemento che non è secondario, perché ci possa essere amore. Perché ci possa essere l'amore tra gli esseri umani, ma l'amore anche con Dio e l'amore di Dio per noi.

In un certo senso Gesù si ferma di fronte a questo mistero della libertà. Non insiste molto e fa riferimento al Padre come colui che sa queste cose, che ha in mano i destini della storia. Questo non significa che la fede è capricciosamente data da Dio a chi vuole: a quello sì a quell'altro no. Infatti sappiamo da Paolo nella prima lettera a Timoteo che il desiderio di Dio è *che tutti siano salvi e che Dio sia tutto in tutti*, nella prima lettera ai Corinti. A tutti il Padre fa questo dono. Ma l'esperienza concreta, che fa anche Gesù in questa situazione e così anche in altre situazioni, è che non tutti sono disposti a coltivare questo seme che viene donato. Quindi l'esperienza che ne deriva dal punto di vista esistenziale è non avere fede. Non perché non ci fossero i presupposti, ma perché in qualche modo li hai un po' trascurati o abbandonati.

Padre Silvano commentando questa frase di Gesù: *Nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre*, diceva che anche solo il desiderio o la richiesta della fede è già un dono della fede. Il Signore



è vicino a chi lo cerca. Metterti a cercare il Signore vuol dire già avere fede in lui. Attivare questo dinamismo che poi può crescere come un seme nella terra.

Il passo si conclude con questo versetto 66 in un tono lugubre, con i discepoli che se ne vanno e anticipa anche l'esperienza della passione. Sono degli echi che ritornano sul mistero Pasquale di Gesù, in cui Gesù sarà abbandonato, quasi lasciandoci in un certo sconforto. Potremmo dire chiedendoci quale sarà l'esito di questo racconto.

⁶⁷Allora Gesù disse ai Dodici: Non vorrete andarvene anche voi? ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna! ⁶⁹E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. ⁷⁰Rispose loro Gesù: Non ho scelto io voi, i Dodici? Eppure uno tra voi è un diavolo. ⁷¹Ora Gesù parlava di Giuda di Simone Iscariota; questi infatti stava per consegnarlo, uno dei Dodici!

Nella parte conclusiva di questo racconto, che era partito dal segno dei pani, quindi da questa folla smisurata di persone, ci ritroviamo piano piano, sempre di meno, in poche persone, addirittura solo Gesù con i Dodici. Così come l'avevamo già visto, tra l'altro, sulla montagna, subito dopo l'episodio della moltiplicazione dei pani. Pietro si manifesta in questa pagina come il portavoce, ma anche proprio come il responsabile di questo gruppo. Questa espressione tecnica: i *Dodici* è rara nel Vangelo di Giovanni e la ritroviamo proprio qui. Nella risposta di Pietro c'è il senso ultimo del capitolo. Anche noi siamo chiamati a identificarci con questa risposta.

Infatti, se ripercorriamo le tappe precedenti, il lungo discorso di Gesù nella Sinagoga di Cafarnaò, vediamo che le varie difficoltà, le varie mormorazioni degli interlocutori di Gesù, erano espresse in segreto come è delle mormorazioni, non apertamente. Non si aveva il coraggio di parlare direttamente a Gesù. Il discorso non era un dialogo. Ma era un tentativo di Gesù di manifestare la sua attenzione per loro e la continua difficoltà a lasciarsi coinvolgere. Come quasi mettersi da parte e non lasciarsi colpire dalle parole di Gesù.



Ecco che la domanda provocatoria di Gesù: *Non vorreste per caso andarvene anche voi?* Permette a Pietro di rispondere apertamente, di prendere posizione. Pietro osa dire: *tu sei*. Prima risponde con questa domanda bellissima che evidentemente è una domanda retorica, perché le parole di vita eterna ce le ha solo Gesù: *Signore da chi andremo?* Da chi altri possiamo trovare queste parole? Da nessun altro. Da chi potrebbe andare a nutrirci? Da nessun altro. Ma questa risposta di Pietro indica il suo coraggio e anche la sua passione per il Signore. È veramente una delle più belle confessioni di fede che troviamo nei Vangeli.

Questa domanda retorica, con cui inizia la risposta di Pietro, ci mostra anche l'intima lotta che è stata affrontata e vinta per decidersi per Gesù. Perché tutti si sono fatti coinvolgere da questo discorso, tutti hanno sentito le tensioni di questa dinamica di cui abbiamo detto abbiamo detto prima. E alla fine questa tensione, questa lotta è stata vinta decidendosi per Gesù. Gli apostoli si impegnano senza riserve e, nella confessione di fede di Pietro, è sparita ogni esitazione. Pietro accetta senza reticenze quel discorso considerato duro, impossibile da accogliere. Forse non ha capito tutto, ma certamente si concentra sull'essenziale. Gesù promette la vita piena. Chi sta con lui riceve la vita piena e Pietro ci crede, si fida. Gesù è il portatore della vita eterna per noi.

A nome degli altri Undici precisa: *Noi crediamo e conosciamo che tu sei il santo di Dio*. Evidentemente quando troviamo questa espressione: conoscere, nella Bibbia sapete che non è tanto una comprensione intellettuale o un'acquisizione teologica. È un'esperienza esistenziale. Maria che dice All'Angelo: *Non conosco uomo...* significa che non ho nessun rapporto diretto, specifico fino a essere addirittura il rapporto sessuale con un uomo. Quindi conoscere una persona significa avere un rapporto molto intimo.

Pietro dice: *Noi crediamo e conosciamo*, cioè lo dico per esperienza dice Pietro Gesù, lo dico una cosa che mi appartiene, che fa parte della mia vita. Pietro comincia ad entrare attraverso questa



parola in quella relazione che Gesù aveva tanto sollecitato nei versetti precedenti. Questa reciprocità tra lui e i suoi discepoli. Ne abbiamo un'esperienza vitale concreta.

Il titolo dato a Gesù: *il santo di Dio*, è piuttosto raro. È molto bello. Con questo appellativo Pietro supera il titolo di Messia, che poteva essere un profeta, e si avvicina a quello di Figlio di Dio, che sarà riportato invece nel Vangelo di Matteo al capitolo 16, nella confessione di fede da parte di Pietro a Cesarea di Filippo.

Ma la storia non finisce qui. Di fronte a questa bellissima e limpidissima confessione di fede, c'è la reazione di Gesù e si dice: *Rispose loro Gesù*. Ma non è propriamente una risposta quella di Gesù ed è piuttosto sconcertante e anche forse un po' avvilente da un certo punto di vista. Perché il suo pensiero non è rivolto alla confessione di fede di Pietro. Non sottolinea come fanno i Sinottici, dove Gesù dice: Bravo Pietro, perché non la carne, non il sangue, non la dimensione della debolezza, ma lo spirito ti ha suggerito queste parole... Mentre l'attenzione nel nostro testo è rivolta al rifiuto di uno dei Dodici, rifiuto mortale che egli riceverà proprio da uno del gruppo, a cui già aveva fatto riferimento nel versetto precedente.

Ecco perché tanto insistenza su Giuda, in questa conclusione? Perché questo racconto, anziché raggiungere al suo massimo livello, sembra quasi scendere sprofondare nella delusione?

In realtà abbiamo il riferimento esplicito al momento in cui Giuda tradirà e quindi permetterà al Signore di consegnarsi. Giuda consegnerà e quindi permetterà a Gesù di consegnarsi. Voi sapete che, nel Vangelo di Giovanni, Giuda tradisce non con il bacio nell'orto, ma uscendo dalla cena, abbandonando la cena, nel capitolo 13. Quindi non è presente poi in tutto quello che segue dal capitolo 13 al capitolo 18, che sono tre capitoli piuttosto corposi che riguardano i cosiddetti discorsi della cena. Quindi c'è un riferimento alla cena pasquale in questo tradire, in questo ricordo del tradire. La cena pasquale è quella in cui Gesù dona il suo corpo sotto forma di pane e di vino consacrati.



Ma c'è ancora di più qualcosa di più. Cioè che il Signore non si lascia vincere dalla consegna di Giuda. Nel senso che se Giuda lo consegna, lui ancora di più sceglie liberamente di consegnarsi a noi. La consegna di Giuda non è qualcosa che costringe Gesù a fare quello che lui non avrebbe voluto fare e che quindi farà perché: Vabbè, che dobbiamo fare. Purtroppo è così! Ma la consegna di Giuda diventa una sorta di motivazione misteriosa, di collaborazione al disegno di Dio. Perché Gesù rimane colui che compie l'opera del Padre, che rimane fedele alla promessa del Padre in ogni situazione. Se anche noi, con Giuda, non siamo fedeli e lo consegniamo, lui rimane fedele e realizza la promessa del Padre, consegnandosi a noi nel pane di vita. Questo pane di vita che è il suggello, la verifica, la controprova che lui desidera che noi partecipiamo della sua vita. Quindi in ogni caso sempre, in ogni situazione, l'ultima parola non ce l'ha il traditore di turno, l'infedele di turno: io, per esempio, ma ce l'ha la risposta di Gesù, cioè la fedeltà di Gesù che compie la sua opera. È colui che si consegna, perché questo possa avvenire nella sua Pasqua.

Testi per l'approfondimento

- Giudici 7,1-8;
- Salmo 23;
- Isaia 55,1-11;
- Marco 8,27-33;
- Matteo 16,13-23;
- 1Corinzi 11,17-34.